

RUGGERO MOSCATI

UNA CONGIURA IN FAVORE
DEL PRINCIPE DI SALERNO
e l' espulsione dal Regno
di Giovanni La Cecilia (1827)

Estratto dalla " Rassegna Storica Napoletana „
Anno I N. 2

MCMXXXIII [XI]
EDITRICE A. MICCOLI
NAPOLI

RUGGERO MOSCATI

UNA CONGIURA IN FAVORE
DEL PRINCIPE DI SALERNO
e l' espulsione dal Regno
di Giovanni La Cecilia (1827)

Estratto dalla " Rassegna Storica Napoletana „
Anno I N. 2

MCMXXXIII [XI]
EDITRICE A. MICCOLI
N A P O L I

Interessanti documenti, rinvenuti nel fondo di " Casa Reale „ del nostro Archivio di Stato, mi mettono in grado di poter ricostruire, in tutti i particolari, le sconosciute vicende di una congiura ordita in Napoli nel 1826-27, e mi permettono — quel che più conta — di illustrare un momento importantissimo, e sinora completamente oscuro, della vita di un avventuroso agitatore ed esule meridionale: Giovanni La Cecilia.

Interessante a questo proposito notare, come nelle sue conosciutissime " *Memorie* „ niente il La Cecilia abbia voluto ricordarci di quegli avvenimenti — che certo non gli facevano onore — e come egli, anzi, abbia tenuto a mettere in rapporto il suo arresto ed il suo bando dal Regno — l'uno e l'altro avvenuti circa sette anni dopo la rivolta del '20 — unicamente con l'azione svolta come carbonaro durante il nonimestre costituzionale (1).

La data della sua condanna al bando da Napoli (in verità 1827 e non 1826, come ci riferisce quel documento) ci era già nota però da una notizia riportata da Giuseppe Paladino, nella sua " *Congiura mazziniana del 1833* „ (2); ed altri non meno importanti accenni all'opera di Giovanni La Cecilia in quegli anni ci aveva fatto conoscere mesi fa la Bizzarrilli in un suo volumetto di " *Note alla Carboneria Napoletana dal 1820 al 28* (3).

(1) Narra infatti il La Cecilia nelle primissime pagine dei suoi ricordi (*Memorie storico-politiche*, Roma, Artesio, 1876) come anch'egli, con moltissimi altri, fosse travolto nella fosca reazione del '21 e costretto ad esulare dal Regno, e non aggiunge in proposito niente di più,

(2) in " Arch. Stor. Prov. Nap. „ N. S. X (1927) pag. 297.

(3) M. BIZZARRILLI, *La Carboneria Napoletana* (1820 - 28). No-

Non si trattò di una vera e propria organizzazione set-taria, ci riferisce quest'ultima, ma più semplicemente di una congiura. Il piano del La Cecilia era quello di riunire un certo numero di armati nel Vallo di Bovino, per proclamare un cambiamento di regime politico. Per attirare adepti aveva diffusa la diceria " che il proscritto Carrascosa, aggraziato in forza di alte premure superiori sarebbe stato motore e capo della rivolta, mettendosi a capo di tutti i militari esonerati dai loro impieghi, che un grande generale straniero ne avrebbe favorito la riuscita, sbarcando nella provincia di Lecce delle truppe reclutate dall' Estero; che 700 militari napoletani sarebbero stati i primi a promuovere la rivolta e due maggiori ne avrebbero preso il comando; che 2.000 armati di Benevento e Stato Pontificio sarebbero all' uopo tosto marciati in Napoli, che diversi battaglioni di paesani, regolati da spezzoni di Svizzeri con i di costoro bassi uffiziali, avrebbero completato il numero di 4.000 uomini... „

Aggiungiamo ora noi in proposito qualche cosa di più, incominciando col dar qualche cenno biografico del La Cecilia.

Figliuolo di Francesco Paolo e di Marianna Vitale, il nostro era nato in Napoli il 27 settembre 1801. (1) Giovannissimo si era dato all'avvocatura; nel 1819 era entrato a far la pratica di avvocato nelle studio legale di Donato Colletta, fratello dell' illustre generale e storico. E con Pietro Colletta il La Cecilia sarà poi in grande dimestichezza ed a lui dedicherà la sua prima opera letteraria. Liberale e carbonaro, il giovane avvocato partecipò attivamente alla rivoluzione del '20; di idee estremiste, in una riunione set-taria, tenutasi il 31 agosto di quell'anno, propose addirittura che il Re e la Famiglia Reale venissero espulsi dal Regno o, quanto meno, fossero rinchiusi in Castelnuovo!

Nella reazione del 1821 egli però non venne molestato,

te, Lib. Edit. F. Perrella, Napoli — Città di Castello, 1933. XI, pag. 53 e segg.

(1) Ed a Napoli morì l'8 gennaio 1880.

anzi, nella sua qualità di avvocato, difese l'ex generale Carrascosa " dall'accusa di cospirazione nel luglio '20 „. Ebbe quindi occasione di entrare in relazione epistolare col generale; gli rimise per lettera i verbali del dibattimento, per fargli conoscere lo sviluppo delle prove gravanti contro di lui, e nel 1822 gli diresse a Malta la sua memoria difensiva, di cui naturalmente a Napoli non era stata permessa la stampa. Si intavolò quindi tra i due una ininterrotta corrispondenza.

Il Carrascosa sin dal 1820 aveva contratto una stretta amicizia col tenente generale Riccardo Church, che egli, con la cooperazione di altri generali, aveva salvato da accuse per gli avvenimenti di Sicilia. Per tale ragione Church gli era rimasto attaccatissimo e cercava in tutti i modi una occasione per poter contraccambiare i benefizi ricevuti.

Si sa come nel 1823 il Carrascosa pubblicasse a Londra i suoi noti "Mémoires„, che gli procurarono il famoso duello col Pepe (1); orbene, nell'ottobre dell'anno stesso, per mezzo di un piroscavo inglese, egli fece pervenire al La Cecilia due copie del suo volume, con incarico di portarne una al generale Church; e di far pervenire l'altra, per mezzo di suo fratello D. Michele Carrascosa, al Principe ereditario Francesco. Nei primi giorni del novembre La Cecilia si presentò a Church, e gli diede la lettera del Carrascosa ed il libro; il Generale accolse con piacere l'uno e l'altro, pregò La Cecilia di tornare spesso a fargli visita e l'assicurò, al tempo stesso, che avrebbe fatto leggere la memoria al conte di Stackelberg, inviato russo presso la Corte Napoletana, e

(1) R. CARRASCOSA, *Mémoires historiques, politiques, et militaires sur la révolution du royaume de Naples en 1820 et 1821 et sur les causes qui l'ont amené, accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites*, Londres, Treuttel, Würtz, 1823. Al Carrascosa rispose il Pepe coi suoi *Deux mots de réponse aux volumineux mémoires du General Carrascosa*. (Nella Società di Storia Patria Napoletana, carte d'Ayala, XIV B. 3 vi è la lettera di sfida del Carrascosa al Pepe e la risposta di quest'ultimo). Sul Carrascosa cfr. P. SCHIARINI, *Uno dei dimenticati* in "Rassegna Contemporanea, Maggio 1912 „.

che avrebbe parlato col Principe ereditario e col Medici per interessarli in favore dell' esule.

Ritornò così La Cecilia varie volte in casa del generale, di cui riuscì in breve tempo ad acquistare la piena confidenza. E questi, come aveva promesso, parlò in favore di Carrascosa — che era passato in quel tempo a Corfù ove per le commendatizie di Church aveva trovato infiniti aiuti e perfino l'alloggio gratuito in casa di amici esuli e filelleni (1) — col Duca di Calabria, il quale, come al solito, gli rispose che pel momento niente poteva " perchè teneva le braccia legate „ ma che in ogni modo avrebbe parlato per Carrascosa con Medici.

*
* * *

Moltissimo sperava Church nel Principe ereditario; era sicuro che alla morte di Re Ferdinando, coll'avvento al trono del Duca di Calabria, l'andamento generale delle cose del Regno sarebbe completamente mutato.

Naturale quindi che, alla morte di Ferdinando I, La Cecilia si recasse in casa del generale, per porgergli addirittura le sue congratulazioni! Si vociferava infatti negli ambienti "bene informati„ della Capitale che egli sarebbe stato, e al più presto, nominato Ministro della Guerra.

Ma passavano i mesi e di promozione non si parlava!

E Church si mostrava irritatissimo ora contro il nuovo Re; si era accorto, diceva, che questi " lo burlava con tante affettazioni di simpatia e che si prendeva volgarmente giuoco di lui e del Carrascosa „.

Fu appunto in questo tempo che, in un intimo colloquio avuto con La Cecilia, Church non esitò a dirgli che " appunto con Carrascosa e con altri ragguardevoli persone, che non volle nominare, egli aveva ideato un cambiamento „. " Questo doveva esser diretto a portar sul trono il Principe

(1) Cfr. R. MOSCATI, *La questione Greca e il Governo Napoletano* in "Rassegna Storica del Risorgimento„ 1933, n. I.

di Salerno, tanto più che questi sarebbe stato sostenuto dall'Austria, nè altro governo in discordia di questa potenza sostener poteasi in questo regno, attesa la superiorità e la dominazione, che aveva in tutta Italia „.

La Cecilia fu così invitato a cercare con ogni mezzo proseliti per il Principe di Salerno; egli, però, a stare almeno alle sue confessioni, non fece pel momento parola a nessuno del disegno di Church, eccetto che col sacerdote D. Filippo Spadetta. A Church fece credere però di "aver disposti molti e di aver fatto moltissimo „, ma in realtà "temeva di far cosa e di aprir bocca, attese le passate sventure del Regno „. In un posteriore abboccamento Church l'assicurò di aver parlato coi comandanti della forza austriaca, stanziata nel regno, Koller e Frimont, i quali gli avevano risposto che l'Austria avrebbe con molto piacere visto l'occasione di una "sistemazione „ del Principe di Salerno, marito di un'Arciduchessa. I Tedeschi non potevano in alcun modo, però, operare d'accordo coi cospiratori; avrebbero soltanto, a cose fatte, pensato a far conoscere agli alleati il vero voto del popolo. Si scoraggiò a questa notizia La Cecilia, ma Church lo incitò a non temere: il partito di Sua Altezza era molto esteso; gran parte dei nobili erano per lui, si poteva contare su circa 800 ufficiali destituiti. Inscritti alla congiura erano anche infiniti patrioti, oltre che in Napoli, nelle Provincie. Numerosi aderenti erano stati guadagnati anche nell'esercito: in tutti i reggimenti, non escluso in quello della Guardia Reale, vi era un considerevole nucleo di congiurati. Con tutto ciò però egli non credeva ancora la "cosa matura „.

*
* *

E il Principe di Salerno? Seppe egli mai di questa congiura e della corona che volevano riserbargli? Non crediamo. Anche se i suoi rapporti col fratello non erano certo i più cordiali, il "caro Popoldo „, che era in fondo buonissimo, mai avrebbe voluto ed osato contrapporsi apertamente a Francesco, nè — quello che più conta — avrebbe

tenuto a scambiare i suoi piaceri di Principe assoluto con gl'incresciosi doveri di Re. Ad ogni modo le aspirazioni del gioviale principe di Salerno, collezionista appassionato di quadri e di oggetti d'arte, amante di viaggi e ricco di debiti, erano in quel momento molto più modeste.

Proprio in quei giorni egli cercava da ogni parte ed affannosamente del danaro! Nè il fratello pare fosse disposto a far molto per lui: "Ho visto quanto mi dite intorno al Principe di Salerno — scriveva al Medici che gli annunciava i nuovi "dissesti finanziari di S. A., (1) — Mi dispiacerebbe se s'infangasse nuovamente, ma lui ci deve pensare „! E il giorno appresso replicava: "l'affare di Leopoldo mi è stato rincrescevole... non so poi capire quale sia stato il motivo che ha indotto Leopoldo a ricorrere a Rotschild, giacchè nel viaggio d'Italia ha avuto poco motivo di spendere, essendo stato trattato nelle stazioni e nelle corti rispettive o da me... neppure credo che facesse dei regali, sicchè ciò mi fa anche più spavento per l'avvenire vedendo che è un disquilibrio che non trova riparo! „. "L'affare di S. A. R. il Principe di Salerno è dolorosissimo — rispondeva Medici — ma da me preveduto profeticamente. Se V. M. per quel diritto che Dio le dà nella sua famiglia, e nelle famiglie dei Re non solo si contano i figli ma tutti i collaterali di grado anche remotissimo, non cacerà di casa di S. A. anche i cani ed i gatti facendogli corte nuova, e prendendo nel tempo stesso a regolare la sua economia con quella stessa autorità ed imponenza con cui regolerebbe quella del conte d'Aquila, si prepara dei grandi dispiaceri! Il cuore di S. A. è quello di un angelo, ma è contornato da demoni, e non ha la volontà di farsi la croce per mandarli via... „ (2).

(1) ASN, Casa Reale, f. 1657, il Re a Medici, 28 agosto 1825 e segg.

(2) Sul Principe di Salerno (1790-1851) cfr. gli elogi funebri del cav. Leonardo Antonio Forleo, dell'Abbate Vincenzo D'Avino, del Canonico Stefano Pirolo, di Camillo Zocchi e di Mons. Michele Clary. Cfr. anche *La quadreria del Principe di Salerno* in "Napoli nobilissima„

* * *

In questo tempo Church ebbe incarico da Re Francesco di recarsi in patria per reclutare due reggimenti irlandesi. Il pavido re teneva moltissimo a che si assoldassero dei mercenari di quella nazione: " In ogni chi sa — spiegava al suo primo Ministro, non molto entusiasta della cosa — avrebbero potuto essere contraposti agli Svizzeri, pericolo lontanissimo ma sempre buono ad esserne al coperto! „ (1). Il Generale accettò l'incarico " a solo fine di portare sul trono Leopoldo, per lo quale avrebbe assoldato gli uomini „. Al ritorno dall'Irlanda " avrebbe preso la direzione di Lecce, ove aveva delle grandi conoscenze rimastegli, allorchè vi fu per le dissenzioni settarie „ (2).

In Londra, poi, avrebbe fatto di tutto presso il Ministro Canning, per fare ottenere per Carrascosa la grazia o almeno la revisione del processo.

Ma, poco tempo dopo la partenza di Church, si mise alle costole del La Cecilla un abile " esploratore „ della Polizia, un certo Giuseppe De Simone, il quale riuscì in poco tempo ad acquistare la piena fiducia di lui. Lo convinse che anch'egli cercava proseliti pel Principe di Salerno e lo " assicurò de' Svizzeri e di molti suoi compagni ufficiali destituiti „.

Propagandisti della nuova congiura erano anche, oltre al già ricordato sacerdote Filippo Spadetta, D. Raffaele De Angelis, Segretario al Bagno dei servi di pena e D. Girolamo Malvasio. Alla Polizia furono anche denunciati come

anno XV e S. D'Aloe, *Guide pour la précieuse collection de tableaux de S. A. R. le Prince de Salerno*, Napoli, 1842. La preziosa collezione fu messa in vendita dopo la sua morte, cfr. *Catalogue de la très belle et très célèbre Galerie de tableaux et de la collection d'Antiquitates du feu S. A. R. le Prince de Salerno*, Naples, Trani, 1852.

(1) Casa Reale f. 1657, Re a Medici, 25 novembre 1825.

(2) Cfr. lo stesso libro di CHURCH, *Brigantaggio e Società segrete nelle Puglie (1815-18)* Firenze, 1899.

complici D. Emilio Sassano, ex impiegato destituito, e D. Francesco Longo.

*
* * *

Church non riusciva però ad ingaggiare il reggimento irlandese, (1) e indi a poco, abbandonando del tutto i suoi propositi di capitanare una rivoluzione nel Regno di Napoli, si imbarcava verso la Grecia, sulla flotta del famoso agitatore filelleno, lord Cochrane.

Privo dell'autorevole appoggio del Generale inglese, vero capo morale della congiura, La Cecilia aveva forse già deciso di non farne più niente, allorchè, per le denunce di De Simone, venne improvvisamente spiccato mandato d'arresto contro di lui. Arrestati al tempo stesso furono Spadetta, Malvasio e De Angelis.

Vari mesi rimase La Cecilia rinchiuso nelle carceri di S. Maria Apparente, mentre s'istruiva a carico degli accusati il processo.

Anche perchè non trapelasse, specialmente all'Estero, il nome del Principe della Real Casa, indirettamente implicato nella vicenda, si tenne a non dar molto peso alla cosa e si fu abbastanza generosi nei riguardi di La Cecilia "giovane illuso e pentito", a favore del quale — bisogna dirlo

(1) Casa Reale f. 1658, Francesco I a Medici, 26 luglio 1826.

a suo onore — si adoperò moltissimo il Ministro di Polizia, D. Nicola Intonti (1).

Sottoposti al giudizio della Commissione Suprema pei reati di Stato, Spadetta, Malvasio e La Cecilia vennero

(1) Ecco una supplica che appunto all'Intonti dirigeva da S. Maria Apparente il La Cecilia (Casa Reale f. 1364).

“ Eccellenza,

Ho scritto al Ministro, ho palesato le mie colpe, ora abusando della compiacenza di V. E. verso gl'infelici, scrivo all'amico degli uomini.

Unico di mia famiglia, sostegno di avanzati genitori, con ristretta fortuna io n'ero l'appoggio, oggi ne son divenuto il peso e l'obbrobrio.

In nome dell'amor filiale, che V. E. tanto ben conosce, io prego l'E. V. di farmici essere a contatto, e che per loro mezzo io mi procuri di tradurre (in queste prigioni) dal francese una delle opere, che sta dando alla luce d. Michele Commercio per negoziato lavoro, che mi può portare una quindicina di carlini ogni due giorni.

Insomma domando da V. E. di vivere non nella famiglia, la quale non ha mezzi sufficienti ancora per me, come pure farmi realizzare molti crediti di professione. Con le lagrime io supplico per questa grazia, ed anzi prego V. E. di ottenere una stanza segregata ed uscire dal criminale. I miei errori, la mia colpa la detesto davvero, e detesto vieppiù la classe dei sedicenti patrioti, la di cui viltà ed infamia ho conosciuto da vicino, additandomi come loro capo, gli uomini consumati nelle rivoluzioni. Iddio mi vuol punire, io bramo l'occasione, di vero cuore, di avere la lettera di Church, per far conoscere all'ottimo Re quanto io sia pentito, presso del quale io prego V. E. d'implorare a pro di uno sventurato che tutto fida e tutto spera da V. E. Con premura io imploro di uscire dal criminale, nel quale la mia salute cagionevole, il mio stomaco debolissimo non so se mi faranno resistere per lungo tempo. Di V. E. D.mo servo

GIAMBATTISTA LA CECILIA „

S. Maria Apparente, 28 settembre 1827

condannati all'esilio perpetuo dal Regno; condannato a sei anni di reclusione invece fu D. Raffaele de Angelis (1).

(1) Del giudizio non v'è traccia nella sezione "Giustizia," dell'Archivio di Stato di Napoli.

Nel fascio 1354 di Casa Reale vi è un interessante "Rapporto della Polizia del 6 agosto 1826 intorno alla trama di La Cecilia „: „ si notavano abboccamenti di liberali marcati. Il Ministero di Polizia aumentò i mezzi a sua disposizione; agenti segreti in gran numero si familiarizzarono con due soggetti, uno dei quali sembra il capo della voluta congrega in Napoli, l'altro rappresenta il personaggio di emissario e fautore. Capo Don Giambattista La Cecilia legale, emissario D. Raffaele De Angelis, Segretario del bagno dei servi di pena. Compariscono per ora complici, D. Emilio Sassano, ex impiegato e D. Francesco Longo. La Cecilia avrebbe estesa corrispondenza nella Provincia. La Polizia segue con estrema attenzione le fila di questa combriccola „.

Di carattere del Re è poi un " Riassunto del foglio presentato dal Sacerdote Spadetta e da S. M. dato al Ministro Intonti ai 4 ottobre 1826 „: „ Principia della morte del Re a parlar con La Cecilia. Nel febbraio 1828 venne da lui don Giuseppe De Chiara di Nola, dicendogli che La Cecilia voleva farlo cappellano nei suoi Reggimenti, lui lo distolse. Cerca di distogliere La Cecilia dai suoi progetti per mezzo dell'ex Agostiniano Antonio D'Auria. La Cecilia in settembre 1826 gli disse che si sarebbe venuto subito alla proclamazione di Leopoldo. Gli fa vedere tutto facile e pronto a succedere, e che vi è una mano invisibile che guida l'affare. Da tutto lo scartafaccio si vede che Spadetta si è voluto disculpare e mostrarsi pienamente innocente e che ha voluto pure mostrare che La Cecilia era un giovane illuso e pentito „. Altre interessanti notizie su La Cecilia sono poi nella corrispondenza tra il Re ed Intonti (Casa Reale, f. 1360). Nel fascio 1370 vi è poi la notizia che nel 1828 il " cav. Medici non volle vidimare il certificato del Consigliere della Gran Corte Criminale a favore di D. Giambattista La Cecilia, attestante la sua professione di legale in Napoli, per esercitarla nell'esilio in Toscana. Il padre di lui si è diretto al Tommasi „.

